

In Consiglio la proposta di legge sui contributi alle aziende

Autolinee: entro l'anno la giunta dovrà presentare il piano di riordino delle concessioni

Il provvedimento sarà approvato domani - Nella stessa seduta si discuterà il piano di ripartizione dei fondi CIPE per il lavoro ai giovani

Stanca vigilia

prima del 20 aprile

Silenzio dopo silenzio la DC vuole arrivare alla crisi?

Stasera, dopo mille sollecitazioni del gruppo comunista, riprendono finalmente gli incontri fra i partiti dell'intesa. Il 20 aprile (che è la data fissata dalla giunta per dimettersi, qualora la «verifica» non si concluderà positivamente) è ormai vicino. Sarebbe logico, dunque, attendersi una serata di grande impegno, interessanti come dovrebbero essere tutti i partiti a ricercare ogni possibile via di accordo. Il clima della vigilia, invece, di questo grande impegno, non sta dando alcun conte. Dunque, se impegno c'è, allora vuol dire che la Democrazia Cristiana e gli altri partiti riescono a mettersi d'accordo.

Il fatto è che, dopo cinque mesi di trattative e a poche ore da un incontro di carattere conclusivo, nessuno è in grado di conoscere né un'idea né una proposta diversa da quelle presentate dal gruppo comunista per cercare di sbloccare la situazione grave che si è creata alla Regione dopo la lunga interruzione della «verifica». Né, d'altra parte, la DC si è finora preoccupata di rispondere con un sì o un no in qualche modo certo, alle soluzioni prospettate dalla bozza di accordo presentata un mese fa dal gruppo comunista, su cui i partiti della maggioranza.

C'è da domandarsi allora se la difficoltà interiore alla DC non siano arrivate a un punto tale, che essa abbia scelto ormai di lasciare silenziosamente la situazione verso una crisi. Ma con quali prospettive? È davvero possibile, come si dice in qualche corridoio, che gli altri partiti (e il PSI in particolare) non intendano opporsi a questa irresponsabile scelta?

Certo, se tutti oggi giudicassero, come i comunisti giudicano (proprio per la gravità della situazione regionale) che i tempi siano maturi per dar vita ad una giunta unitaria d'emergenza, allora converremmo anche noi sull'opportunità di aprire una «crisi», che in questo caso potrebbe essere pilotata — in tempi serrati e in comune e preventivo accordo — verso questa soluzione. Ma se è così, perché non dirlo subito ed esplicitamente? Perché se non è così, le cose sono tutte diverse. E se non è così, perché non dirlo subito ed esplicitamente? Perché se non è così, le cose sono tutte diverse. E se non è così, perché non dirlo subito ed esplicitamente?

C'è davvero qualche partito che può essere disposto a coprire le responsabilità che, in questo caso, si prenderebbe la Democrazia Cristiana?

Ecco gli interrogativi che si pongono, in questa vigilia, e che attendono stasera di essere smentiti dalla Democrazia Cristiana e da tutti gli altri partiti. Se saranno smentiti, saranno i comunisti i primi a rallegrarsene.

Oggi a Fermo dibattito sulla ricerca storica

FERMO — Si tiene oggi, nella Sala dei Ritratti del comune di Fermo, un incontro di dibattito con il professor Ruggero Romano sul tema: «La ricerca storica e la ricerca enciclopedica oggi». Il dibattito, organizzato dall'amministrazione comunale, avrà luogo alle 17.30.

ANCONA — Il Consiglio regionale ha discusso ieri mattina due importanti proposte di legge che verranno approvate nella seduta di domani. La prima riguarda la concessione di autolinee e sulla incentivazione turistico-alberghiera. All'ordine del giorno della seduta di domani anche il piano sulla ripartizione dei fondi CIPE per la occupazione giovanile.

La seduta è stata caratterizzata da due diversi atteggiamenti, l'uno di disimpegno (lo ha sottolineato anche il capo gruppo socialista Felghetti, l'altro — solo apparentemente in contraddizione con il primo — di polemica dura tra la giunta e i partiti del consiglio. La conclusione della verifica pare condizionare moltissimo l'attività della Regione.

C'è chi ha voluto vedere, nel contrasto evidenziato dall'intervento dell'assessore ai Lavori Pubblici Venarucci, la manifestazione di un disagio nel lavoro comune tra la giunta e il consiglio, una «disfunzione» che del resto è questione in discussione nella trattativa tra i partiti. La commissione — attraverso le relazioni di Bassotti (DC) e Marchetti (PCI) — ha illustrato le modifiche apportate alla proposta di legge 175 (contributi alle autolinee, per circa 5 miliardi). Rilevato il ritardo con cui la Regione sta conducendo una politica in questo settore, il compagno Marchetti ha ricordato come questa legge tendesse ad affrontare e risolvere alcuni dei problemi che assillano i lavoratori e l'utenza della continuità e la miglioramento del servizio, l'attuazione della legge verranno pianificate e realizzate.

L'intervento — ha detto Marchetti — è stato ridotto all'essenziale e realizza il principio secondo cui i dipendenti devono essere a totale carico del concessionario. I due consiglieri regionali hanno spiegato i criteri di ripartizione dei contributi alle aziende, tendenti a privilegiare le aziende pubbliche su quelle private, quelle piccole e quelle a servizio della zona montana, mal servite. Si ritiene inoltre necessario che la giunta presenti entro l'anno il piano di riordino delle linee in concessione, in modo che già per il 1979 sia possibile erogare contributi sulla base di un quadro di riferimento più equo e preciso. La legge — anche sulla base dei nuovi provvedimenti per la finanza locale — non ha valenza pluriennale («cioè si possono ridurre tra l'altro i residui passivi», ha detto Bassotti). L'assessore Venarucci, replicando, ha detto che la proposta della commissione «stravolge» le indicazioni della giunta ed ha respinto le accuse di ritardo rivolte alla Regione. Tuttavia la giunta — ha spiegato — aderisce alla proposta.

Che la situazione di molti dipendenti sia delicata, lo testimonia anche una lettera che la segreteria della federazione sindacale ha inviato alla Regione, in cui si denunciava lo stato grave di tensione nelle maestranze della «Vitali e Piccioni» (mancata corrispondenza del salario).

Altra importante questione è l'aspirazione a un'alternanza all'esterno del Consiglio, la incentivazione turistico-alberghiera. Sempre Marchetti ha ricordato la necessità di privilegiare per gli investimenti alberghieri ed extra alberghieri la montagna e i centri storici dell'interno. In generale si vuole avere attenzione per le strutture del turismo sociale (campings ecc.). Se gli stanziamenti previsti dalla legge verranno pianificati e realizzati, essi permetteranno di attivare investimenti per 9 miliardi di lire.

ANCONA — Il tribunale di Ascoli (giudice G. A. Publico, ministero Mandrelli) non ha dato modo di chiarire ancora nessun interrogatorio su tutta questa rimossa vicenda, particolarmente complessa per l'alto numero dei reati contestati. Si può senz'altro dire che la mancata «stata» di polizia in ogni senso da Valerio Vicci per mezzo del suo avvocato difensore.

L'avvocato difensore di Vicci ha sollevato due eccezioni di nullità, la prima per un presunto mancato invio della comunicazione giudiziaria da parte dell'ufficio di polizia, la seconda per un errore nel decreto di citazione per l'udienza di ieri, in quanto l'avviso sarebbe stato notificato a un avvocato di fiducia ancora non ufficialmente nominato. Sono state, queste, due eccezioni di nullità, la prima per un presunto mancato invio della comunicazione giudiziaria da parte dell'ufficio di polizia, la seconda per un errore nel decreto di citazione per l'udienza di ieri, in quanto l'avviso sarebbe stato notificato a un avvocato di fiducia ancora non ufficialmente nominato. Sono state, queste, due eccezioni di nullità, la prima per un presunto mancato invio della comunicazione giudiziaria da parte dell'ufficio di polizia, la seconda per un errore nel decreto di citazione per l'udienza di ieri, in quanto l'avviso sarebbe stato notificato a un avvocato di fiducia ancora non ufficialmente nominato.

ANCONA — Il tribunale di Ascoli (giudice G. A. Publico, ministero Mandrelli) non ha dato modo di chiarire ancora nessun interrogatorio su tutta questa rimossa vicenda, particolarmente complessa per l'alto numero dei reati contestati. Si può senz'altro dire che la mancata «stata» di polizia in ogni senso da Valerio Vicci per mezzo del suo avvocato difensore.

L'avvocato difensore di Vicci ha sollevato due eccezioni di nullità, la prima per un presunto mancato invio della comunicazione giudiziaria da parte dell'ufficio di polizia, la seconda per un errore nel decreto di citazione per l'udienza di ieri, in quanto l'avviso sarebbe stato notificato a un avvocato di fiducia ancora non ufficialmente nominato. Sono state, queste, due eccezioni di nullità, la prima per un presunto mancato invio della comunicazione giudiziaria da parte dell'ufficio di polizia, la seconda per un errore nel decreto di citazione per l'udienza di ieri, in quanto l'avviso sarebbe stato notificato a un avvocato di fiducia ancora non ufficialmente nominato.

ANCONA — Il tribunale di Ascoli (giudice G. A. Publico, ministero Mandrelli) non ha dato modo di chiarire ancora nessun interrogatorio su tutta questa rimossa vicenda, particolarmente complessa per l'alto numero dei reati contestati. Si può senz'altro dire che la mancata «stata» di polizia in ogni senso da Valerio Vicci per mezzo del suo avvocato difensore.

L'avvocato difensore di Vicci ha sollevato due eccezioni di nullità, la prima per un presunto mancato invio della comunicazione giudiziaria da parte dell'ufficio di polizia, la seconda per un errore nel decreto di citazione per l'udienza di ieri, in quanto l'avviso sarebbe stato notificato a un avvocato di fiducia ancora non ufficialmente nominato. Sono state, queste, due eccezioni di nullità, la prima per un presunto mancato invio della comunicazione giudiziaria da parte dell'ufficio di polizia, la seconda per un errore nel decreto di citazione per l'udienza di ieri, in quanto l'avviso sarebbe stato notificato a un avvocato di fiducia ancora non ufficialmente nominato.

ANCONA — Il tribunale di Ascoli (giudice G. A. Publico, ministero Mandrelli) non ha dato modo di chiarire ancora nessun interrogatorio su tutta questa rimossa vicenda, particolarmente complessa per l'alto numero dei reati contestati. Si può senz'altro dire che la mancata «stata» di polizia in ogni senso da Valerio Vicci per mezzo del suo avvocato difensore.

L'avvocato difensore di Vicci ha sollevato due eccezioni di nullità, la prima per un presunto mancato invio della comunicazione giudiziaria da parte dell'ufficio di polizia, la seconda per un errore nel decreto di citazione per l'udienza di ieri, in quanto l'avviso sarebbe stato notificato a un avvocato di fiducia ancora non ufficialmente nominato. Sono state, queste, due eccezioni di nullità, la prima per un presunto mancato invio della comunicazione giudiziaria da parte dell'ufficio di polizia, la seconda per un errore nel decreto di citazione per l'udienza di ieri, in quanto l'avviso sarebbe stato notificato a un avvocato di fiducia ancora non ufficialmente nominato.

ANCONA — Il tribunale di Ascoli (giudice G. A. Publico, ministero Mandrelli) non ha dato modo di chiarire ancora nessun interrogatorio su tutta questa rimossa vicenda, particolarmente complessa per l'alto numero dei reati contestati. Si può senz'altro dire che la mancata «stata» di polizia in ogni senso da Valerio Vicci per mezzo del suo avvocato difensore.

L'avvocato difensore di Vicci ha sollevato due eccezioni di nullità, la prima per un presunto mancato invio della comunicazione giudiziaria da parte dell'ufficio di polizia, la seconda per un errore nel decreto di citazione per l'udienza di ieri, in quanto l'avviso sarebbe stato notificato a un avvocato di fiducia ancora non ufficialmente nominato. Sono state, queste, due eccezioni di nullità, la prima per un presunto mancato invio della comunicazione giudiziaria da parte dell'ufficio di polizia, la seconda per un errore nel decreto di citazione per l'udienza di ieri, in quanto l'avviso sarebbe stato notificato a un avvocato di fiducia ancora non ufficialmente nominato.

Intervista con il sacerdote Italo Mancini, ordinario di filosofia a Urbino

«Nasce dal rifiuto della ragione il progetto folle del terrorismo»

«Il 16 marzo ha segnato un tale consenso allo Stato da stroncare ogni tentativo di strangolare la democrazia»
«Da novembre ad oggi un'ondata vasta di partecipazione, anche nel mondo cattolico, soprattutto tra i giovani»



Con lo Stato, contro le BR gli operai della Morbidelli

PESARO — «Salvaguardare e sviluppare le istituzioni democratiche è ancor oggi il compito più urgente dei lavoratori. Noi siamo della parte dello Stato repubblicano: non sono possibili in questi momenti tentativi di rivoluzione o di insurrezione. Per questo le istituzioni democratiche, contro il terrorismo delle Brigate rosse, ogni forma di violenza va fermamente condannata e isolata».

L'assemblea era stata organizzata dal consiglio dei lavoratori della Morbidelli, una delle maggiori fabbriche metalmeccaniche del Pesareso. L'assemblea aveva invitato a parteciparvi il sindaco di Pesaro, comunista Giorgio Tognoli. E' intervenuto anche un rappresentante della FLM provinciale, Giuseppe Bellutti.

Gli operai intervenuti hanno sottolineato il valore emblematico dell'iniziativa che costituisce, per la presenza stessa del sindaco di Pesaro, un reale «contatto» fra lavoratori e istituzioni democratiche.

Il documento approvato dall'assemblea costituisce la base di un dibattito che dovrà estendersi in altre realtà industriali, nelle scuole e nei quartieri. Di fronte alla crisi del paese, afferma l'appello, è importante che si realizzi un'ampia solidarietà e unità nazionale, condizione essenziale per la situazione piena della costituzione, per realizzare un programma che consenta un nuovo sviluppo economico-sociale.

L'assemblea della Morbidelli ha ricordato l'appello rivolto al paese dagli uomini della Resistenza. «Un appello che facciamo nostro — ha affermato un operario — e che testimoniamo al 25 aprile presso il monumento ai caduti della Resistenza».

Per la giornata della Liberazione è prevista infatti a Pesaro una grande manifestazione di massa contro la violenza ed il terrorismo.

NELLA FOTO: gli operai della Morbidelli.

Con lo Stato, contro le BR gli operai della Morbidelli

PESARO — «Salvaguardare e sviluppare le istituzioni democratiche è ancor oggi il compito più urgente dei lavoratori. Noi siamo della parte dello Stato repubblicano: non sono possibili in questi momenti tentativi di rivoluzione o di insurrezione. Per questo le istituzioni democratiche, contro il terrorismo delle Brigate rosse, ogni forma di violenza va fermamente condannata e isolata».

L'assemblea era stata organizzata dal consiglio dei lavoratori della Morbidelli, una delle maggiori fabbriche metalmeccaniche del Pesareso. L'assemblea aveva invitato a parteciparvi il sindaco di Pesaro, comunista Giorgio Tognoli. E' intervenuto anche un rappresentante della FLM provinciale, Giuseppe Bellutti.

Gli operai intervenuti hanno sottolineato il valore emblematico dell'iniziativa che costituisce, per la presenza stessa del sindaco di Pesaro, un reale «contatto» fra lavoratori e istituzioni democratiche.

Il documento approvato dall'assemblea costituisce la base di un dibattito che dovrà estendersi in altre realtà industriali, nelle scuole e nei quartieri. Di fronte alla crisi del paese, afferma l'appello, è importante che si realizzi un'ampia solidarietà e unità nazionale, condizione essenziale per la situazione piena della costituzione, per realizzare un programma che consenta un nuovo sviluppo economico-sociale.

L'assemblea della Morbidelli ha ricordato l'appello rivolto al paese dagli uomini della Resistenza. «Un appello che facciamo nostro — ha affermato un operario — e che testimoniamo al 25 aprile presso il monumento ai caduti della Resistenza».

Per la giornata della Liberazione è prevista infatti a Pesaro una grande manifestazione di massa contro la violenza ed il terrorismo.

NELLA FOTO: gli operai della Morbidelli.

Avremmo chiesto al professor Italo Mancini, sacerdote, ordinario di filosofia all'Università di Urbino, un incontro per parlare di «intelletuali e Stato». Il colloquio si è arricchito, anche perché sul tavolo il professor Mancini, autore, tra l'altro, di «Teologia, ideologia, utopia», «Futuro dell'uomo e spazio per l'invocazione», «Con quale comunismo», «Con quale cristianesimo», redattore di «Concilio» e di «Bozze 78», presidente dell'Associazione Teologica Chardoni aveva il suo intervento per il convegno pensato di «Città Futura». Questa è la sintesi di un lungo scambio di idee.

16 marzo: quel pomeriggio ci ha colpito non la sua presenza alla manifestazione unitaria, ma il suo viso serio, preoccupato.

Il 16 marzo è per me emblematico. La ricostituzione unitaria dello spirito del dopoguerra, senza dubbio decisiva in tutta Italia, ha significato un tale consenso allo Stato da stroncare sul nascere, se c'erano, tentativi di strangolare la democrazia. Insieme, però, pensavo a quei giovani che non vogliono ritrovarsi nel nostro discorso politico — il dissenso delle forze sindacali, politico-culturali e sociali — o in quel patto che nel n. 2 di «Bozze» abbiamo chiamato «patto di non uccidere, ma di discutere». Come cristiano c'è per me un problema di amore: la preoccupazione di quel giorno in piazza era anche questa. Mi chiedo se è possibile amare senza che la parte politica ne abbia un vantaggio.

Non crede sia giusta la scelta di rifiutare ogni provocazione e isolare i terroristi?

Accettare la parola «isola» è per me difficilissimo, perché vi vedo l'uomo scacciato al di là di una barriera: il mio amore non riesce ad afferrarlo più. Si impone, però, un nido, lucido di segno politico: la democrazia deve essere difesa con l'accordo tra i partiti, con l'impegno dei sindacati, con le forze che si ritrovano in un programma. Tuttavia, per me, lasciar fuori qualcuno è fatto non pensabile. Certo, condannare radicalmente il loro disegno pre-politico: sono d'accordo che non si fa consenso con la violenza di natura puramente volontaristica. Credo però che dobbiamo fare del «sarcasmo» appassionato.

Nell'accezione di Gramsci?

Direi di sì. Sarcasmo è differenza, distanza, un no detto però con passione, al trionfo di quello che Gramsci chiama il «sarcasmo nero», ossia il sarcasmo che dice no e nichilisticamente butta questi giovani o anche la società civile nel niente e nella disperazione.

Vogliamo spostare il discorso dall'analisi delle tensioni e delle battaglie ideali, al convegno di Pisa?

Ho scritto per Pisa, tra l'altro, che non suderà una goccia di sudore per il raffreddamento delle ideologie. Se l'incontro dei comunisti con i cattolici ha da venire, come deve avvenire, deve avvenire nel calore delle cose, più che in quello delle parole. Non è raffreddando l'ideologia che facciamo incontri profondi. Rispondeva così anche a una domanda di Adornato: perché in Italia il '68 è durato, mentre altrove è stato riassorbito. Ci sono due motivi che li vestono, secondo me, sia l'area comunista, sia quella cattolica, le quali, per un verso, hanno attenuato la «corrente calda» delle ipotesi di lettura da parte dei giovani del progetto di salvezza dell'uomo. I comunisti hanno messo in primo piano l'egemonia: vuol dire che diventa preminente il problema del governo e viene rallentata la spinta della ortodossia, del problema ideale. Da alcuni giovani questo è stato sentito come un momento di «sospensione» al pensiero a tutto arco.

La manchevolezza dei cattolici è di aver spento l'impeto giovanile di riforma, di apertura, di coraggio di affrontare tutti gli altri uomini. C'è stato il contenimento delle spinte e, inoltre, vi sono state forme di riaggiornamento giovanile con la caratteristica della consolazione, del privatismo, del prepolitico. Ciò è molto grave: noi non vorremmo che la chiesa tornasse a gestire in Italia direttamente il politi-

co. Il suo fondamentale dovere è quello di vivere nella più ampia libertà e propulsione spirituale e religiosa. Vogliamo che i fenomeni politici siano gestiti da enti politici. A questo proposito bisogna dire che la DC ha risposto con dignità, con proprietà e anche con coraggio agli ultimi avvenimenti. Speriamo che continui, soprattutto speriamo che il mondo cattolico angariato, impaurito dalla non tenuta degli organismi politici, non si spinto a una gestione diretta. Farebbe arretrare la storia di decenni e getterebbe le basi per qualcosa come una guerra santa.

Parliamo della possibilità di ricomporre le coscienze, di ridare un futuro alla speranza, anche con la nuova maggioranza politica.

Dopo la mobilitazione immediata per i fatti di via Fani, che non a caso sono avvenuti il giorno della votazione della fiducia al nuovo governo e direttamente contro l'on. Moro, artefice di questa soluzione — che condivido, ma che vorrei più piena di spirito, di ideologia — ci si è un po' acquietati. La gente non sembra lavorare. Mi riferiamo di iniziative nelle fabbriche, nelle scuole, di raccolta di firme, di lavoro nelle sezioni dei partiti, di discussioni nelle piazze: una mobilitazione in apparenza compatta, ma capillare e decisa.

Ritengo importantissimo tutto ciò. Sono uno studioso e a volte mi manca il polso della piazza. So però questo: da novembre ho girato molto in Italia e ho visto una ondata

Maria Lenti

Le iniziative contro il terrorismo

Da fabbriche, quartieri e frazioni una sola scelta: No alla violenza

Il contributo delle istituzioni - Ampia riconferma della volontà unitaria

Già all'indomani di quel 16 marzo che ormai è entrato a far parte della storia politica e civile del nostro paese — e nel mentre ancora negli occhi la possente e unitaria risposta del popolo italiano all'infame atto di via Fani — vedevamo con chiarezza che la drammaticità della prova a cui era sottoposto il Paese, i suoi rischi, i suoi pericoli, i suoi lutti, avrebbe richiesto un grande impegno, una grande «tenuta» nel tempo del movimento popolare sul terreno della difesa delle istituzioni democratiche.

Un segno, il più significativo, veniva — nello stesso giorno — dal dibattito parlamentare che ha portato alla formazione del nuovo governo, sotteso dalla maggioranza della quale, dopo oltre 30 anni, entra a far parte il nostro partito. Ma l'interrogativo, legittimo, riguarda la capacità — a livello diffuso, nelle pieghe più riposte dell'opinione pubblica — di far passare una preoccupata ma cosciente e responsabile riflessione sulla lotta al terrorismo, sulla qualità e sulla virulenza nuova dell'attacco ai processi unitari e di avanzata democrazia in atto oggi in Italia.

Al soddisfacimento di questi compiti credo si possa dire che Ancona e le Marche stiano dando un importante contributo. Lo stanno dando con le loro istituzioni (con la immediata mobilitazione che il Comune, la Provincia, la Regione hanno varato il 16 marzo nelle due grandi manifestazioni di popolo a Piazza Cavour, nei giorni successivi con la seduta solenne dei tre Consigli, e nelle altre iniziative assunte: particolarmente significative l'incontro del Presidente del Consiglio regionale con i direttori didattici e i rettori delle quattro università marchigiane). E lo stanno dando attraverso le forze politiche e le organizzazioni sindacali e di massa.

Abbiamo assistito, e assistiamo ancora, nella nostra città ad una intensa e capillare iniziativa che tocca migliaia di persone. Si guardano gli incontri sul tema della lotta al terrorismo come compito prioritario della classe operaia che si stanno svolgendo — su iniziativa dei consigli di fabbrica — un dibattito intenso e impegnato,

vasta, anche nel mondo cattolico, di partecipazione soprattutto di giovani-simili. Mi vien da sperare che si avrà una nuova «vague» giovanile, che riuscirà a superare il limite della «nuova sinistra» quello di avere assunto il privato, il corpo, come linguaggio, come norma dell'azione, che è momento fiducioso, volontarismo di significati, mancanza di razionalità.

Un appello alla ragione?

Alla grande ragione, prodotta dall'etica moderna. La ragione è lavoro, è fatica, è comunicazione tra gli uomini. Un uso spietato di essa significa ritrovare fra uomini che lavorano al di là del misero calcolo politico, che talvolta incide nelle questioni di parte. Mi piace dire che non c'è alcun «dilemma» che valga più dell'uomo, non c'è nessuna ideologia che possa fare da muro fra l'impegno per salvare l'uomo, fra gente che si mette insieme.

La nostra corolla prima di ricomposizione, di avanzamento: certo, non siamo paghi di così come siamo, non ci basta quanto è stato già fatto, ma l'avanzamento deve avvenire nella luce della ragione, del consenso, del dissenso, del fare politico. Quando si rinuncia alla ragione, al linguaggio, alla discussione non si può che far valere violentemente il proprio punto di vista. E farlo valere in questo modo vuol dire ricorrere allo strumento violento di cui la rivoluzione è il massimo che si possa immaginare.

Maria Lenti

URBINO - Un dibattito rapido, senza colpi di scena

Condanne da sei a sette anni per la fuga da Fossombrone

Solo uno degli imputati non è stato giudicato: sarà sottoposto a perizia psichiatrica - Gli slogan dei brigatisti - L'evasione il 5 gennaio del '77

URBINO — La Corte del tribunale di Urbino non ha avuto grosse difficoltà nel giudicare i detenuti che nella sera del 5 gennaio dello scorso anno tentarono la fuga dal carcere di Fossombrone. Li ha condannati tutti. Massimo Maraschi di 26 anni, Claudio Vicinelli di 24, Ermete Zanetti di 32 anni e Paolo Olfridi di 29 anni a pene variabili da un minimo di 6 anni ad un massimo di 7 anni e tre mesi di reclusione. Solo un componente del drappello dei detenuti — Antonio Paoloni — non è stato giudicato, poiché la sua posizione è stata stralciata dal processo in quanto da alcuni certificati medici venuti dal carcere di Viterbo, ove è recluso, risulta soggetto a turbe mentali. Per questo gli è stata accordata una perizia psichiatrica.

Il dibattimento è stato rapido e senza colpi di scena. Sul regolare svolgimento del dibattimento penale alla vigilia c'erano molti dubbi, in quanto due degli imputati, il Maraschi e il Vicinelli, si sono sempre di-

chiarati appartenenti alle «Brigate rosse». Ieri mattina, comunque, oltre al Maraschi e al Vicinelli, anche gli altri due imputati, Olfridi e Zanetti, hanno voluto ammettere la propria «azione» di una co-laborazione politica. Anche loro, appena interrogati dal Presidente hanno detto di non voler rispondere a nessuna domanda, di rifiutare gli avvocati d'ufficio nominati dalla Corte.

Agli imputati — come è evidenziato nella sentenza — oltre al reato di evasione sono state riconosciute numerose altre aggravanti che hanno appesantito il carico della pena: violenza, rapina, minacce, danneggiamenti.

Come si ricordava, infatti, l'evasione dalla casa di pena ebbe fasi drammatiche: i detenuti in fuga aggredirono alcune guardie e dopo averle legate e aver indossato le loro divise, si avvicinarono al portone principale. Qui però solo i due, Maraschi e Vicinelli, furono ammessi all'ultimo cancello, e ad essi, a bordo di due automobili preparate sicuramente

da complici esterni. Gli altri due, la retroguardia del gruppo — quelli che dovevano coprire la fuga — e cioè il Maraschi e il Vicinelli — furono invece sopraffatti, dopo l'allarme, da altri secondini e ridotti all'impotenza.

Ieri mattina sono stati ascoltati dal presidente del tribunale i secondini e il direttore del carcere pesarese. Tutti hanno riconfermato le deposizioni rese in fase istruttoria.

D'altra parte si era sicuri che fatti nuovi non sarebbero emersi. Gli stessi imputati non sono mai intervenuti per discutere le varie fasi processuali. Tutte le volte che hanno aperto bocca è stato solo per lanciare slogan deliranti: «mi considero prigioniero di guerra» per intorpidire gli avvocati.

Tutto — come abbiamo detto — è durato meno di tre ore. Prima delle 13 la Corte ha pronunciato la sentenza, accolta quasi con indifferenza dai cinque imputati.

ma. ma.

Perché non tentare una nuova interpretazione del tanto discusso «bovarismo»

Ma chi ha detto che i Bovary stanno solo al Rotary Club?

Bovarismo: un nuovo revival? Dal teleschermo, moltiplicatore di idee, a qualche volta di esigenze di ricerca, il grande personaggio di Flaubert torna nelle terze pagine dei quotidiani, non più per un esame letterario critico, ma per dare voce a mille perché della coscienza di oggi. Esiste ancora Emma Bovary? E si va in provincia per una indagine, fragile o semestrale, talvolta confinata e persino illuminante.

Lo ha fatto anche Candido Bonvicini, l'initiatore de «Il Resto del Carlino», e per cercare la provincia è venuto subito ad Ancona. Scritte colonne di titoli, in terza, domenica scorsa, a un uomo chiamato Emma Bovary. Una delle feste è appunto questa: «Di bovarismo non sono ammalati gli uomini, giovani e meno gio-

rani: i primi perché si sono sentiti secondo la affermazione di Rosetta Cacciari, studiosa di problemi letterari, sessuali, di disprezzo libertà femminile ed in loro è nato un senso di inferiorità e di sottomissione, secondo perché il tentativo di evadere, hanno dovuto rifugiarsi nei sogni che si traducono in realtà, tentate, di tipo industriale». Il pregevole scritto del Bonvicini registra pareri diversi da quello del presidente del Tribunale di Urbino, che respinge ambedue, permettendo così, superata questa fase procedurale, la continuazione del processo, del religioso «psicologo» e «sociologo».

Ogni giudizio ha il suo fascino, qualcuno più qualunquemente incredibile quello che taglia netto, con altro se banalità: le donne di Ancona «amano il denaro, il

benessere fisico, le case ben riscaldate e gli splendidi abiti: e sarebbero per di più, «le regine della casa». A parte l'ossessione per il denaro, «radicali» — neppure tanto che — di taluni tipo: «lavoratori», è legittimo chiedersi di quale Ancona si parla, e perché il cosiddetto bovarismo conduce a un'occhiata di disordine di Luana, di Rotary, di matrimoni perduti. Saremmo ingenui se non ricordassimo che possibilità di lettura del quotidiano offre, parimenti di «confitto tra realtà ed illusione», di «tentativo di evasione dalla realtà del quotidiano». Poi però il filo si dipana e ci si accorge che non è solo il bovarismo che si sta discutendo, ma il bene sia il male impegnano e portano conseguenze ed allora l'intero, se è l'ansia del momento, lotta — magari indugiata — per compiere il pro-

prio cammino anche se non sempre in sintonia con la storia e fino alle conseguenze estreme, forse ad Ancona, la prima volta, si è guardata alla società, ai suoi problemi e alle sue faccende quotidiane, piene di tentativi, non sempre riusciti — per essere presenti.

Insomma, ci tiene in mente il 16 marzo, gli operai del carcere, la gioventù e davvero dobbiamo dar torto al poeta. E' una vita difficile, dove si può far confusione fra la pigrizia «innata» e l'ozio obbligato della disoccupazione, fra la tendenza alla delusione e la forzatura e marginalizzazione dalla cultura e dalla vita civile. Se la routine è anche questo, si capisce perché molti potrebbero dire con Flaubert: «Madame Bovary sono io».

I. ma.

Riccardo Bellucci